



UMBERTO BOCCA

Giorgio De Cerce è stato costretto a fuggire da Zara il 3 maggio del 1947

La vittoria dell'esule dalmata Finalmente lo status di profugo

Segretario dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia, è fuggito da Zara nel 1947 "Volevo che la mia origine fosse riconosciuta"

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

«Al signor De Cerce Giorgio, nato a Zara e rimpatriato dalla Dalmazia, è riconosciuta la qualifica di profugo»: così ha decretato la prefettura di Novara. Finalmente ce l'ha fatta l'esule dalmata che da mesi richiedeva allo Stato italiano di attestare formalmente quella drammatica svolta che la Storia ha impresso alla sua vita quando il 3 maggio del 1947, con la mamma Natalia Smolian, dovette fuggire da Zara. Allora aveva tre anni, la mamma ventitrè. Si ritrovarono con nulla dopo che il padre, un agente di polizia, venne ucciso e buttato in mare.

De Cerce è andato in nave a Fiume e poi è arrivato in treno a Trieste, dove è stato smistato al campo di Udine e quindi a

quello di Novara, alla caserma Perrone, in pieno centro, dove adesso si trova l'Università del Piemonte Orientale.

Era piccolo ma ricorda tutto di quei mesi passati nelle camerate divise da coperte tese su fili per dare «intimità» alle famiglie. La mamma faceva la sarta e integrava così la pensione di vedova di guerra. Poi conobbe l'appuntato Pietro Marovino, con cui si sposò il 22 febbraio 1948. Cominciò un'altra vita per lei e il piccolo Giorgio, che non ha mai dimenticato le sue origini. Dopo una vita di lavoro in banca e di passione per il tennistavolo, De Cerce ha ingaggiato la sua battaglia con la burocrazia per vedersi riconoscere lo status di profugo: «Non voglio alcun beneficio, è solo qualcosa che ha importanza per me» ha sempre ripetuto mentre presentava in prefettura i certificati di nascita e battesimo a Zara, l'elenco dei profughi della Perrone redatto dal Comune di Novara, in cui figuravano anche lui e la madre, un'autocertificazione di rim-

patrio, la foto dei genitori e stralci del diario della mamma, in cui scriveva del campo di accoglienza novarese.

De Cerce aveva raccontato la sua lotta a *La Stampa* a febbraio e subito dopo lo aveva contattato Giorgio Galli, classe 1933, figlio del responsabile logistico della caserma: «Mi ricordo di te e di tua mamma perché un giorno mi ha offerto dei dolcetti che aveva cucinato» gli ha detto e gli ha firmato una dichiarazione in cui testimonia la presenza di De Cerce e della madre come rifugiati a Novara.

Nei giorni scorsi la svolta, quasi insperata: il viceprefetto Claudio Ventrice ha firmato il decreto che riconosce lo status di profugo per l'esule De Cerce. I primi con cui ha festeggiato sono stati gli amici dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di cui è segretario: «Volevo che la mia origine e la fuga che siamo stati costretti a fare avessero un riconoscimento ufficiale. Ci sono riuscito». —